Danni sulla costa

Il sisma a Pescara sfollati negli alberghi

Tre istituti scolastici restano chiusi a Pescara

Sono tre le scuole secondarie superiori della provincia di Pescara che non riapriranno i battenti domani per i problemi causati dal terremoto. L'amministrazione provinciale sottolinea che tutti gli altri istituti riapriranno invece regolarmente.

In un hotel della riviera 150 chili di cibo scaduto

I Carabinieri del Nas hanno sequestrato in un hotel della riviera di Vasto (Chieti) 150 chilogrammi di cibi scaduti che erano stati in parte somministrati per il pranzo di Pasqua ai 49 ospiti della struttura alberghiera.

Intervista a Franco Arminio

«Le new town? Luoghi invivibili e senza anima»

Lo scrittore: «L'Appennino sta morendo, ho vissuto il terremoto dell'Irpinia (1980) ho visto prevalere gli ingordi e le clientele. In Abruzzo non sarà così»

E. FI.
INVIATO A L'AQUILA

Il mio è un lamento per l'Appennino meridionale. Sta morendo. Della sua gente, dei suoi costumi, dei suoi sentimenti profondi, ci accorgiamo solo quando finiscono sotto le macerie. Uccisi dal terremoto, poi offesi e segnati a vita dalla ricostruzione quasi sempre gestita dal partito delle betoniere». Franco Arminio è uno scrittore che ha scelto di raccontare i paesi del Sud, quelli lontani dal mare. L'«osso» di questa sfortunata parte d'Italia. Lo definiscono «paesologo». «Vento forte tra Candela e Lacedonia» è il suo ultimo libro. Un triste blues sulle piazze, i cortili, i volti e le storie che non ci sono più. «Vittime di un moderno genocidio culturale". Franco vive a Bisaccia, Irpinia, uno dei paesi distrutti dal terremoto del 1980. Un paese di pietra, oggi diventata una new town invivibile senza più corpo né anima.

Franco, i tuoi primi pensieri appena hai saputo del terremoto in Abruzzo.

«Ho pensato all'Appennino, a queste terre dove si concentra la parte migliore della storia italiana, lo vedo come un midollo vuoto che si sta svuotando. Paesi e città abbandonate a se stesse, fuori dai disegni della politica».

Hai vissuto un terremoto, ma anche gli effetti della ricostruzione.

«Terribili. La ricostruzione può essere un male peggiore del sisma. Penso alle mie zone, a come sono stati cancellati i paesi e la loro identità. La cultura del cemento che vince su tutto. La classe politica, potentissima da noi in quegli anni, De Mita, Gargani, gente ancora adesso sulla scena, alle scellerate leggi sulla ricostruzione. Penso alla voracità dei tecnici...»

Gli «occasionisti» del dopoterremoto...

«Sì, una sorta di borghesia parassitaria che ha drenato il 25% delle risorse della ricostruzione senza mai investire un cent sul territorio. In Abruzzo non sarà così».

Perché?

«Perché siamo nel 2009, perché la gente di queste parti ha dimostrato di essere attaccata ai paesi, alle pietre, alla cultura del luogo. Controllerà, si organizzerà, si batterà per una ricostruzione pulita. Da noi fu diverso. Già prima dell'Ottanta c'era una sorta di rottamazione della civiltà contadina. Volevamo vivere come nelle città. Dopo il terremoto il sindaco del mio paese, che era anche ministro della Repubblica, voleva abbattere la Torre del Castello. Dovemmo fare una mezza rivoluzione per fargli cambiare idea. La ricostruzione deve significare una ricrescita di questi paesi. Con tecnologie moderne (Internet, fibre ottiche) si possono rimettere le pietre una sull'altra».

E con le new town?

«Luoghi senz'anima. C'è una Bisaccia nuova, costruita dopo il terremoto. Noto in chi abita lì, scoramento, perdita di identità. Si vive in strade larghe, spazi vuoti. Un paese per diventare comunità impiega secoli, non basta un architetto fantasioso che ripropone in scala modelli metropolitani. Conza della Campania, col paese vecchio abbandonato è una new town costruita per 5mila abitanti. Ne vivono appena mille».

Che fare?

«Aiutare la gente a rimanere in montagna. L'Appennino va presidiato, bisogna fare una seria legge sui piccoli comuni che sappia andare al di là delle sagre e delle rappresentazioni folkloriche».

Come sono i paesi del Sud che visiti?

«Una cosa che mi colpisce e che forse ti farà ridere: non ci sono galline, non c'è il rumore dell'artigiano, la confusione del mercato. C'è silenzio. Dalla miseria degli anni Cinquanta, siamo passati alla desolazione moderna. Vedo giovani che se ne vanno o restano prigionieri delle clientele politiche (bipartisan, ovviamente). Il farmaco più venduto dalle nostre parti è l'antidepressivo? L'Appenino muore. Salviamolo». ❖

Gli abruzzesi

«Non andrà a finire come nel 1980 so che gli aquilani imporranno una ricostruzione pulita e trasparente»

La ricostruzione

«L'esperienza insegna che potrebbe essere peggiore del sisma se prevarrà la cultura del cemento»

Maramotti

Le comunità

«Per formarne una occorrono secoli non basta un architetto fantasioso. Le identità non si cancellano»

Il sito

Per chi non si rassegna alla cultura dominante: http//comunità provvisoria.wordpress.com da consultare